

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le banche aiutarono
Ponti e la Loren
a esportare miliardi

A pag. 5

Carter ha stanziato
tre miliardi di dollari
per la bomba N

In ultima

Gli amministratori comunisti a Bologna

È dura ma abbiamo camminato

Oggi a Bologna si riunisce, nella loro prima conferenza nazionale, gli amministratori comunisti. È un'assemblea imponente, che rappresenta, fisicamente, il cammino storico delle classi popolari. Questi uomini di governo e di potere locali in una città che comprende il 50% della popolazione italiana. Insieme a quelli che, dall'esperienza amministrativa, partecipano alle responsabilità amministrative nella restante area del paese, formano già una nuova classe dirigente democratica. Non siamo di fronte a un fatto interno di partito. Lo scopo di questa assemblea è chiaro: trarre un bilancio serio, ragionato, obiettivo di tre anni di lavoro nelle Regioni, nei Comuni, nelle Province dopo la grande vittoria del 15 giugno. Riscattare, quindi, le rettifiche fino al 1980. E per far questo non basterà parlare di problemi amministrativi, ma dell'economia, dei rapporti sociali, della cultura, del modo di vivere degli italiani.

Una cosa è ormai evidente. La crisi che il paese attraversa è di proporzioni e di natura tali da imporre molto di più che una buona amministrazione. Chi pensa solo a pilotare, alla meno peggio, un vecchio meccanismo economico e un fatiscente modello istituzionale si illude. Anche per fare solo questo occorrebbe introdurre profondi cambiamenti. Perciò non servono le fughe in avanti (l'opportunitismo di chi disegna città future, e intanto continua nei vecchi intralci). La scelta degli amministratori comunisti è stata un'altra: misurarsi con la crisi, con l'emergenza, con i problemi reali. Qualcuno adesso ci vuole fare gli esami di democrazia per contestare la nostra legittimità a governare il paese. Si guardi intorno, venga a Bologna. Scoprirà che il movimento operaio e il nostro partito si sono legittimati come forza di governo in quanto si sono misurati, senza paura, con i problemi tremendi della crisi del vecchio Stato accentratore, burocratico, clientelare, e anche « diciamoglielo chiaramente » con lo sfascio provocato dal malgoverno dei nostri stessi esecutori.

Se ci guardiamo indietro e ripensiamo a l'esperienza di questi tre anni, ci rendiamo conto che si trattava, e si tratta ancora, di affrontare un passaggio decisivo. E per almeno tre ragioni: perché è un attacco decisivo a un vecchio Stato accentratore, burocratico, clientelare, e anche « diciamoglielo chiaramente » con lo sfascio provocato dal malgoverno dei nostri stessi esecutori. Perché è un attacco decisivo a un vecchio Stato accentratore, burocratico, clientelare, e anche « diciamoglielo chiaramente » con lo sfascio provocato dal malgoverno dei nostri stessi esecutori.

Non possiamo che re-

spingere pretesi o strumentalizzazioni, e lo facciamo in nome del fermo convincimento che non c'è alternativa alla linea dell'unità; può esservi solo un suo sviluppo e, se necessario, una sua serena verifica sul terreno dell'esperienza concreta. Davanti. Carte in tavola. Dalla chiarezza dei confronti sulla esse noi abbiamo tutto da guadagnare. L'altra condizione è l'impegno (non a parole) a battersi contro le preclusioni ideologiche che persistono e che fanno solo il gioco delle tendenze conservatrici, centralistiche, clientelari.

Noi non abbiamo angosce elettorali. L'unica nostra preoccupazione è di poter presentare, fra meno di due anni, le prove di un sforzo operativo e di l'ammirazione unitaria (Plo), è che ciò che il Paese decide il 15 giugno non si traduca in delusione. Il popolo italiano è saggio. E' perfettamente in grado di capire che noi non siamo perseguendo un miracolo, siamo conducendo una lotta. Nella direzione giusta, con serietà e con tenacia.

Alfredo Reichlin



Concluso il vertice italo francese. Dollaro a 797 lire

Dopo un lungo colloquio con Andreotti, il presidente francese Giscard d'Estaing ha concluso la sua visita a Roma, incentrata sui temi del progetto franco-tedesco per un nuovo sistema monetario europeo. L'italiano ha chiesto un'opinione ribadita ieri al Senato dal ministro Pandolfi e dal governatore Barfi — condizioni di maggiore flessibilità per una sua gestione. Intanto prosegue la caduta del dollaro che ha raggiunto le 797 lire.

A PAGINA 7

Oggi un giornale lasciato li

LE QUESTIONI sul tappeto, delle quali tutti i fogli in questi giorni danno un'opinione, sono complesse da richiedere espressioni e commenti ben altrimenti ampi e argomentati che quelli possibili in uno scritto necessariamente breve e imprevisto, come sono queste nostre note quotidiane. Così ci limiteremo a postillare un fuggace episodio di costume politico, il quale è consistito, in realtà, in un atto di esemplare compostezza, che la « Stampa » di Torino, per la penna del suo cronista parlamentare Gianfranco Franchi, ha certo involontariamente drammatizzato.

Fortebraccio

MENTRE E' IN CORSO LO SCIOPERO UNITARIO DELLA CATEGORIA

Il governo decide oggi sugli ospedali

Il Consiglio dei ministri esaminerà una proposta complessiva sul pubblico impiego - In serata nuovo incontro a Palazzo Chigi con i sindacati e le Regioni

ROMA — Per gli ospedali siamo ora a una stretta. Il Consiglio dei ministri nella riunione di oggi dovrà rispondere con chiarezza alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali e dire senza mezzi termini se mantiene fede all'accordo sottoscritto venerdì scorso o se lo rinnega, assumendosi, però, tutte le responsabilità, in quanto, per sostenere la richiesta di definire, senza ulteriori ambiguità o rinvii, l'intera partita, i lavoratori ospedalieri entrano in sciopero. L'estensione che ha carattere nazionale e interessa tutta la categoria, proclamata dalla Federazione unitaria (Fio), è iniziata alle 6 di questa mattina. Le conclusioni di una giornata che dovrà avere carattere decisivo si potranno trarre comunque, in serata

quando torneranno a incontrarsi governo, sindacati, regioni e amministrazioni ospedaliere.

Il Consiglio dei ministri discuterà la questione degli ospedalieri in un contesto più ampio, quello del pubblico impiego, si da poter verificare — come è stato detto nel « vertice » sindacato-governo di ieri l'altro — le conseguenze di questa vertenza sulle altre categorie del settore anche nella prospettiva dei prossimi contratti. Un orientamento coerente che i sindacati condividono. Ma attenzione — ha detto il segretario confederale della Cgil, Verzelloni — se l'accordo per gli ospedalieri non dovesse essere tradotto subito in pratica, anche tutto il resto « sarebbe inevitabilmente destinato a saltare ».

Ci sono all'interno del pubblico impiego problemi di prelievo da realizzare (per alcune categorie si tratta di ritocchi economici, per altre di interventi sui parametri). E' una « fase negoziale » da chiudere senza ulteriori indugi, così come si deve arrivare subito alla firma di contratti ancora aperti. All'interno di questa fase — ha detto il segretario della Cgil, Giovannini — si inserisce anche la questione della trimestralità della contingenza (attualmente per il pubblico impiego gli scatti sono semestrali). Dopo — ha aggiunto — bisognerà puntare a soluzioni che nel complesso comportino un costo medio dei contratti omogeneo a quello dell'industria».

Secondo indiscrezioni, il ministro del Lavoro Scotti, incaricato di presentare una proposta complessiva alla odierna riunione del Consiglio, chiederà agli altri ministri il pieno riconoscimento dello accordo del 20 ottobre per gli ospedalieri, di fissare gli impegni da assumere per chiudere le altre vertenze contrattuali ancora aperte e di tracciare le linee direttrici per i prossimi contratti che dovrebbero far perno su tre punti: omogeneità salariale con i comparti dell'industria, cadenza trimestrale della scala mobile, definizione e approvazione della legge quadro per il pubblico impiego già oggetto di confronto fra sindacati e governo.

Non è difficile prevedere

Illo Gioffredi

(Segue in penultima)

Ospedali, patti agrari, politica economica

I problemi non risolti aggravano le tensioni

Dove si trovano le radici delle tensioni e delle inquietudini politiche? Nelle ultime ore la temperatura è salita di molti gradi, anche al di là di quanto facciamo capire le dichiarazioni rilasciate da esponenti della Democrazia cristiana e del Psi. E' evidente che sono venute sul tappeto una serie di questioni « scottanti », di cui i politici che non sono stati sciolti a tempo e in modo adeguato: la temperatura sale, quindi, in stretto rapporto all'aggravarsi delle questioni reali (almeno di quelli che sono stati lasciati in cancrena — vedi ospedali e pubblico impiego — mentre si altre — vedi l'atteggiamento democristiano sui patti agrari — si registra un netto passo indietro).

Le voci sulle difficoltà del governo e della maggioranza che si stanno incrociando a ritmo crescente nei corridoi di Montecitorio, talvolta anche rievitate di elementi fantasiosi, trovano così una spiegazione egualmente di più inreare. L'ipotesi di una crisi

di governo viene presa in esame in più di un'intervista, anche se per promissorie contro un'eventualità del genere. Il presidente della Dc, Piccoli, usa a questo proposito una formula bizzarra, di essere — su Repubblica — di essere allo stesso tempo « pessimista » e « un fiducioso ». E' del tutto probabile che questi qualcuno tenti di avvolgere tutto in un polverone propagandistico, nel tentativo di nascondere le ragioni vere dell'impasse, e le vere posizioni delle parti in causa.

Il « stesso » Piccoli non è certo il buon esemplare di rivoluzionario un appello al « senso di responsabilità » del Pci, come se questo appello non dovesse essere invece indirizzato altrove, per rintuzzare incoerenze, contraddizioni, inefficienze rispetto agli impegni che sono stati assunti. Evidente è il rilievo delle questioni che sono alla ribalta. Il punto più acuto riguarda la situazione ospedaliera, un intreccio difficilmente egualabile di mali antichi e di errori e imprevidenze di ora. Come giungere a una soluzione? L'urgenza dell'intervento non ha bisogno di dimostrazioni. Oggi ne discuterà il Consiglio dei ministri, sulla base di una relazione del ministro del Lavoro Scotti: è chiaro che anche in questa sede, così come nell'ambito dei rapporti nella maggioranza, non dovrà parlarsi avendo ben presente una duplice esigenza: quella di una nuova politica verso il settore del pubblico impiego (tra i tanti fronti di una politica di riforme, questo non è certo il meno importante) e quella di una piena coerenza con la linea di risanamento della spesa dello Stato. Nelle prossime ore sapremo in quale misura il governo e la Dc terranno conto di queste necessità. Per l'esplosione della crisi ospedaliera ha portato in primo piano. Decisamente negativo è intanto il « segnale » che viene dalla rottura avvenuta alla Camera sui patti agrari. I settori più conservatori del

Con il voto di un documento unitario si conclude oggi il dibattito alla Camera

Sull'«affare» Moro esposte le posizioni di Dc e Psi

Galloni ha difeso la linea di fermezza assunta da governo e maggioranza - Differenziazioni del discorso del capogruppo socialista Balzamo - Interventi di Mammi (Pri), Reggiani (Psdi), Pratesi (ind. sin.) e Fracanzani (Dc)

ROMA — La replica del ministro dell'Interno Roggioni e la votazione di un ordine del giorno proposto unitariamente dai partiti della maggioranza concludono questa mattina l'ampio dibattito sull'affare Moro e sulla lotta al terrorismo che per tre giornate ha impegnato la Camera. Se la prima fase della discussione, mercoledì, era stata segnata dal discorso del compagno Alessandro Natta, quella di ieri ha fatto registrare gli interventi dei presidenti di tutti gli altri più importanti gruppi parlamentari: dal Dc Giovanni Galloni, al socialista Vincenzo Balzamo, al repubblicano Oscar Mammi, al socialdemocratico Stefano Reggiani. Da segnalare anche il discorso di Piero Pratesi, cattolico indipendente che aderisce al gruppo comunista.

Dalla conclusione della discussione generale (oggi sono previste solo tre dichiarazioni di voto, una per gruppo) è emersa la sostanziale convergenza dei partiti che sostengono il governo sulla linea di lotta contro l'eversione e il terrorismo politico, che si

basi sull'unità delle forze democratiche e della maggioranza. Ciò che tuttavia non ha messo in ombra talune differenziazioni che esistono tra i partiti tanto sul caso Moro e sul terrorismo, quanto sulle prospettive politiche. Come già aveva fatto Roggioni, anche il neo capogruppo della Dc, Galloni, ha difeso con fermezza la linea di intransigenza assunta nei giorni del sequestro Moro dal governo e dalla maggioranza. « Rispetto all'obiettivo della difesa delle istituzioni e della nostra democrazia — ha detto —, dovevano e devono cadere gli interessi particolari di partito, di gruppi, di persone ». Galloni ha manifestato apprezzamento per la decisione socialista (« corretta e responsabile ») di non rimettere in discussione la risoluzione approvata in maggio dal Parlamento sul caso Moro; decisione — ha voluto aggiungere — « che tuttora non deve valere solo per questo dibattito anche ma per le discussioni che continueranno a svolgersi fuori da qui ».

D'accordo con Natta sull'esigenza di far piena luce sui retroscena del caso Moro « senza riguardi per nulla e per nessuno », Galloni ha rilevato che « la verità, per quanto possa essere spaccata, deve essere cercata con tutti i mezzi disponibili ». Galloni si è chiesto poi se fossero davvero strade tentate per salvare la vita di Aldo Moro. Intanto bisogna sgomberare il campo — ha detto — del falso problema dell'attendibilità morale e politica dei messaggi del presidente della Dc: « La verità è che non abbiamo avuto alcuna possibilità, politica o giuridica, e forse neppure pratica, di dare una qualunque risposta ai suoi commoventi appelli ». E, in polemica con il partito della trattativa, ha aggiunto: « Non si può rimproverare allo Stato di aver rispettato e fare rispettare le sue leggi. Le verità è che i brigatisti volevano la trattativa politica con la Dc e con il governo, e irridevano apertamente ad ogni soluzione umanitaria ». Per Galloni bisogna dunque chiudere « sterili polemiche retrospettive »: « sarebbe assurdo, pretestuoso e puramente strumentale qualsiasi tentativo di far passare all'interno dello schieramento democratico, e persino di alcuni partiti, la distinzione tra "falchi" e "colombe" ».

Alla radio e TV l'ultima telefonata Br - casa Moro

ROMA — La magistratura romana ha deciso, nel tentativo di identificare le voci, di far trasmettere ogni alla radio e alla TV la registrazione di telefonate tra le Br e alcuni familiari e amici di Aldo Moro fatte poco prima dell'assassinio. Tra queste l'ultima drammatica alla moglie del leader ucciso di cui è stato reso pubblico il testo.

« Galloni si è chiesto poi se fossero davvero strade tentate per salvare la vita di Aldo Moro. Intanto bisogna sgomberare il campo — ha detto — del falso problema dell'attendibilità morale e politica dei messaggi del presidente della Dc: « La verità è che non abbiamo avuto alcuna possibilità, politica o giuridica, e forse neppure pratica, di dare una qualunque risposta ai suoi commoventi appelli ». E, in polemica con il partito della trattativa, ha aggiunto: « Non si può rimproverare allo Stato di aver rispettato e fare rispettare le sue leggi. Le verità è che i brigatisti volevano la trattativa politica con la Dc e con il governo, e irridevano apertamente ad ogni soluzione umanitaria ». Per Galloni bisogna dunque chiudere « sterili polemiche retrospettive »: « sarebbe assurdo, pretestuoso e puramente strumentale qualsiasi tentativo di far passare all'interno dello schieramento democratico, e persino di alcuni partiti, la distinzione tra "falchi" e "colombe" ».

Quando alla proposta di una inchiesta parlamentare (ieri mattina era tornata a chiedere g. f. p. (Segue in penultima)

Chi ostacola una giusta soluzione

Realismo e rigore

Ogni giorno che passa vengono dagli ospedali notizie sempre più drammatiche: notizie di sofferenze che si aggiungono alle sofferenze, disagi tanto più insopportabili per chi giace malato e indifeso. Ci si chiede con angoscia perché non si fa qualcosa di più e di decisivo per mettere fine a questa insostenibile situazione. Ma come? Sembrava fatta, sembrava che ci fosse l'accordo... e adesso tutto viene rimesso in discussione!

E' una questione di coerenza — si dice — daremo il via ad una rincorsa rivendicativa che farebbe saltare tutte le compatibilità economiche. Preoccupazione legittima, ma il fatto è che siamo già in piena rincorsa: l'obiettivo vero da porsi, quindi, è a questo punto quello di agire realisticamente per impedire una frang irreversibile. E per raggiungere questo scopo non basta dire dei no. Se si vuole dare prova di coerenza, bisogna cominciare col colpire la gestione clientelare della cosa pubblica, applicando finalmente quegli elementi di innovazione e di riforma che si era deciso di introdurre.

Non si può affrontare tutta la complessa tematica del pubblico impiego senza tenere sempre ben presenti due cause di fondo del mallessere: 1) lo stato disastroso dei servizi pubblici, da sempre in attesa di riforme e governati, invece, come se fossero appendici del potere e canali di consenso elettorale; 2) la caduta di status e di reddito effettivo subita dai dipendenti, nel momento in cui la classe operaia con le sue lotte ha messo in crisi i tradizionali meccanismi di accumulazione e distribuzione del reddito e ha imposto una diversa scala di valori, premiando il lavoro direttamente produttivo che per decenni era stato compresso.

Stato di fatto che dal '75 al '78 mentre la retribuzione degli ospedalieri per un anno e mezzo è stata aumentata del 13,4%, nella pubblica amministrazione c'è stata addirittura una perdita media del 3,6% e nei servizi del 2,1% con punte minime proprio tra gli ospedalieri (meno 9,7%). Ciò è avvenuto, in sostanza, a

causa della contingenza che scatta solo ogni sei mesi anziché tre (in pratica significa ogni anno 25 mila lire al mese in meno rispetto all'industria) e per l'insopportabile slittamento nel tempo di contratti scaduti. Il rimedio, quindi, non può essere annullare ciò che è stato già deciso, ma definire finalmente criteri guida, validi per tutti, ai quali ancorare la valutazione del lavoro dell'infermiere come del ferroviere o del postino. Le indagini sulla giungla salariale hanno messo in luce chiaramente — hanno scritto Aris Accornero e Chiara Sebastiani su Rinasceita — che « nelle categorie dello stato, del paracadute, degli enti locali e dei servizi non è possibile scorgere alcuna logica, giusta o distorta, delle sperequazioni pure esistenti. Ciò si riflette nei movimenti rivendicativi, che avvengono di volta in volta senza un ordine prevedibile ».

I sindacati confederati cercano di mettere fine a questa logica raggiungendo con il governo nel gennaio del '77 un accordo davvero « rivoluzionario ». Per la prima volta si decideva di chiudere con le « leggi e tegole » attraverso le quali la Dc aveva dispensato prebende ai dipendenti pubblici e si stabilivano i punti di riferimento ai quali ancorare i contratti, puntando sulla professionalità, sulla produttività sociale, cominciando a concepire la « macchina dello stato » in termini di servizi efficienti. La frana è cominciata nel momento in cui ogni ministro è tornato ad affrontare per conto suo, su tavoli separati, le questioni che di volta in volta si aprivano, seguendo la tattica tipica del modo di governare di un trentennio: il temporeggiamento, il rinvio, per poi finire con qualche « sanatoria » pasticciata all'ultimo momento.

Il contratto dei ferroviari è stato portato per le lunghe due anni e mezzo, quello degli ospedalieri per un anno e mezzo. Per i posteggiatori di servizi efficienti. La frana è cominciata nel momento in cui ogni ministro è tornato ad affrontare per conto suo, su tavoli separati, le questioni che di volta in volta si aprivano, seguendo la tattica tipica del modo di governare di un trentennio: il temporeggiamento, il rinvio, per poi finire con qualche « sanatoria » pasticciata all'ultimo momento.

Il contratto dei ferroviari è stato portato per le lunghe due anni e mezzo, quello degli ospedalieri per un anno e mezzo. Per i posteggiatori di servizi efficienti. La frana è cominciata nel momento in cui ogni ministro è tornato ad affrontare per conto suo, su tavoli separati, le questioni che di volta in volta si aprivano, seguendo la tattica tipica del modo di governare di un trentennio: il temporeggiamento, il rinvio, per poi finire con qualche « sanatoria » pasticciata all'ultimo momento.

Per le accuse di DP a lui e a Piccoli

Bodrato chiede un giuri d'onore

ROMA — Il deputato democristiano Guido Bodrato ha chiesto ieri mattina al presidente della Camera la nomina di un giuri d'onore che, a norma dell'art. 58 del regolamento di Montecitorio, giudichi sulla fondatezza delle accuse mosse l'altro giorno nel confronto con i deputati on. Piccoli e Salvi, dal demoproletario Mimmo Pinto. Questi aveva detto: che Piccoli aveva accettato una proposta socialista di capeggiare il fronte della trattativa con la BR in cambio di un ritorno al centro-sinistra; che Bodrato e Salvi avevano esercitato pressioni su Paolo VI per impedire al pontefice di svolgere una funzione di mediazione con i terroristi. « Sono affermazioni false e diffamatorie » ha detto Bodrato levandosi a parlare in aula al termine della

seduta antimeridiana: « Non si può cadere in un gioco così cinico. Per questo, chiedo la nomina di una commissione che stabilisca la fondatezza delle accuse. Se essa darà ragione a Pinto, siamo pronti a dimetterci da deputati. Conto che l'on. Pinto faccia la stessa cosa se la commissione gli darà torto ». Ingrao si è riservato una decisione dopo aver valutato le circostanze. I due deputati di DP (lo stesso Pinto e Gorla) si sono difesi affermando che del caso Piccoli il avrebbero in forma gli esponenti socialisti Cicchitto e Acquaviva. Quanto al caso Bodrato-Salvi, tutto quello che hanno potuto citare è un'intervista

pi. s. (Segue in penultima)